

Primo Numero

ASMEL dicono di noi

Nessuno come Papa Francesco ha capito le aree interne: i sindaci del Molise rileggono il suo discorso sulla 'cultura dello scarto'

Il 20 gennaio 2024, durante un incontro con i sindaci dell'Asmel, Papa Francesco ha pronunciato uno dei discorsi più lucidi e toccanti sulle fragilità dell'Italia dei piccoli comuni. Oggi, dopo la sua scomparsa, Sabrina Lallitto e altri primi cittadini molisani ne rilanciano il messaggio. "Ci ha parlato con verità, indicandoci la strada per non arrenderci". È il giorno del lutto e della memoria per la Chiesa e per milioni di fedeli in tutto il mondo. Ma è anche il giorno in cui, in Molise, si riscopre con forza il legame tra Papa Francesco e le aree interne, quelle più fragili e dimenticate, che il Pontefice ha sempre chiamato con affetto e urgenza a essere ascoltate. A ricordarlo oggi è Sabrina Lallitto, sindaca di Casacalenda, che ha pubblicato uno stralcio del discorso tenuto da Francesco ai sindaci dell'Asmel, il 20 gennaio 2024, durante un incontro in Vaticano che ha visto la partecipazione di 200 primi cittadini d'Italia, tra cui diversi molisani: oltre a Casacalenda, c'erano i rappresentanti di Macchia Valfortore, Fossalto, Matrice, Petrella Tifernina, San Giuliano del Sannio, San Pietro Avellana. "Il Papa ha ricordato il nostro ruolo nella relazione con i cittadini e nella tutela dell'ambiente - spiega Lallitto -. Di grande importanza le sue riflessioni sullo spopolamento e sulla necessità di incentivare la maternità nei paesi, per rendere vivo il sacramento della famiglia". Francesco parlò con parole chiare di "cultura dello scarto" e di divari crescenti tra centro e margini. "I piccoli comuni - disse - sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza". Secondo il Papa, la logica dell'efficienza ha alimentato il circolo vizioso dell'abbandono: "Tutto ciò che non serve al profitto viene scartato. A restare sono soprattutto gli anziani e coloro che più faticano a trovare alternative. Cresce il bisogno di Stato sociale, mentre diminuiscono le risorse per darvi risposta". Parole che oggi suonano ancora più forti, alla luce della sua morte. Scomparso ieri all'alba nella residenza di Casa Santa Marta, Francesco - al secolo Jorge Mario Bergoglio - aveva 88 anni. La sua ultima apparizione pubblica risale proprio alla domenica di Pasqua: la benedizione "Urbi et Orbi" e un inatteso giro tra i fedeli su papamobile. Una presenza che ha lasciato un segno profondo, tanto più nel Molise, dove il Pontefice aveva stretto un rapporto speciale con comunità e persone. Il 5 luglio 2014 la storica visita pastorale a Campobasso e Isernia, il legame con don Benito Giorgetta a Termoli, le lettere, i videomessaggi, le telefonate, le benedizioni. Fino al Rosario pubblico organizzato nel febbraio scorso per pregare per la sua salute. E ancora, le parole forti del gennaio 2024, rivolte proprio a chi amministra le terre "scartate": "Nella fragilità delle persone e dell'ambiente riconosciamo che tutto è connesso. Le aree marginali possono diventare laboratori di innovazione sociale. Le pratiche



Primo Numero

ASMEL dicono di noi

di mutualità, di cura del territorio, di welfare di comunità chiedono di essere riconosciute e sostenute". Francesco aveva parlato anche della denatalità come di una vera emergenza spirituale e civile: "C'è una cultura dello spopolamento che viene dalle poche nascite. Fare figli è un dovere per sopravvivere, per andare avanti". Oggi quelle parole, raccolte dai sindaci molisani, suonano come un'eredità viva. "Non abbassate la guardia - disse il Papa -. Il vostro impegno è necessario. C'è in gioco qualcosa di più grande della qualità della vita: c'è in gioco il futuro stesso del Paese". Le sue parole, scrive oggi la sindaca Lallitto, sono state "un dono per chi ogni giorno cerca di mantenere vivi territori sempre più fragili. Il Santo Padre ha dato voce a chi non ha voce. E oggi quelle parole risuonano ancora più vere, più necessarie". Di seguito, il testo del discorso di Papa Francesco ai sindaci dell'Asmel: " I territori da cui provenite sperimentano alcune delle contraddizioni della società attuale e del suo modello di sviluppo. I piccoli Comuni, soprattutto quelli che fanno parte delle cosiddette aree interne, e che sono la maggior parte, sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza. Alla radice di questi divari c'è il fatto che risulta troppo dispendioso offrire a questi territori la stessa dotazione di risorse delle altre aree del Paese. Vediamo qui un esempio concreto di cultura dello scarto: "tutto ciò che non serve al profitto viene scartato". Si innesca così un giro vizioso: la mancanza di opportunità spinge spesso la parte più intraprendente della popolazione ad andarsene e questo rende i territori marginali sempre meno interessanti, sempre più abbandonati a sé stessi. A restare sono soprattutto gli anziani e coloro che più faticano a trovare alternative. Di conseguenza, cresce in questi territori il bisogno di Stato sociale, mentre diminuiscono le risorse per darvi risposta. C'è un altro aspetto di questa dinamica. È nelle aree interne, marginali, che si trova la maggior parte del patrimonio naturale (foreste, aree protette, e così via): sono dunque di importanza strategica in termini ambientali. Ma lo spopolamento progressivo rende più difficile la cura del territorio, che da sempre gli abitanti di queste zone hanno portato avanti. I territori abbandonati diventano più fragili, e il loro dissesto diventa causa di calamità e di emergenze, specie oggi con gli eventi estremi sempre più frequenti: ad esempio piogge torrenziali, inondazioni, frane; siccità e incendi; tempeste di vento e così via. Guardando questi territori, abbiamo conferma del fatto che ascoltare il grido della terra significa ascoltare il grido dei poveri e degli scartati, e viceversa: nella fragilità delle persone e dell'ambiente riconosciamo che tutto è connesso - tutto è connesso! -, che la ricerca di soluzioni richiede di leggere insieme fenomeni che spesso sono pensati come separati. Tutto è connesso. Queste cose voi le conoscete molto bene. Oggi voglio ringraziarvi per il vostro impegno e per il vostro lavoro, che cerca di contribuire a tutelare la dignità delle persone e a curare la casa comune, anche con risorse scarse e tra mille difficoltà. Di questo impegno c'è un bisogno crescente, per cui vi invito a non abbassare la guardia e a non lasciarvi scoraggiare. C'è in gioco qualcosa di più grande che la qualità della vita e la

Primo Numero

ASMEL dicono di noi

cura dei territori da cui provenite, che pure meritano ogni sforzo. Da sempre, e anche oggi, sono le aree marginali quelle che possono convertirsi in laboratori di innovazione sociale, a partire da una prospettiva - quella dei margini - che consente di vedere i dinamismi della società in modo diverso, scoprendo opportunità dove altri vedono solo vincoli, o risorse in ciò che altri considerano scarti. Le pratiche sociali innovative, che riscoprono forme di mutualità e reciprocità e che riconfigurano il rapporto con l'ambiente nella chiave della cura - dalle nuove forme di agricoltura alle esperienze di welfare di comunità - chiedono di essere riconosciute e sostenute, per alimentare un paradigma alternativo a vantaggio di tutti. Pensando al vostro ambito di impegno, vorrei suggerirvi un filone tra i molti a cui prestare attenzione: quello della ricerca di nuovi rapporti tra pubblico e privato, in particolare il privato sociale, per superare impostazioni vecchie e sfruttare appieno le possibilità che oggi la legislazione prevede. La scarsità delle risorse nelle aree marginali rende più disponibili a collaborare per ciò che appare come un bene comune; nasce così l'opportunità di aprire dei cantieri di partecipazione, favorendo un rinnovamento della democrazia nel suo significato sostanziale. Un altro filone promettente è quello delle nuove tecnologie, in particolare il ricorso alle diverse forme di intelligenza artificiale. Stiamo scoprendo quanto possano rivelarsi potenti come strumenti di morte. Possiamo immaginare quanto benefica questa potenza potrebbe risultare se utilizzata non per la distruzione, ma nella logica della cura: cura delle persone, cura delle comunità, cura dei territori e cura della casa comune. E parlando della cura, mi preoccupano le poche nascite. C'è una "cultura dello spopolamento" che viene dalle poche nascite di bambini. È vero, tutti possono avere un cagnolino, ma occorre fare bambini. L'Italia, la Spagna hanno bisogno di bambini. Pensate che uno di questi Paesi mediterranei ha l'età media di 46 anni! Noi dobbiamo prendere sul serio il problema delle nascite, prenderlo sul serio perché si gioca lì il futuro della patria, si gioca lì il futuro. Fare figli è un dovere per sopravvivere, per andare avanti. Pensate a questo: non è una pubblicità di un'agenzia per le nascite, ma voglio sottolineare il dramma delle poche nascite, che va pensato molto seriamente." Il Papa che amava le periferie ha parlato così, pochi mesi prima di lasciare questa terra. Ai sindaci del Molise, e non solo a loro, ha indicato la via della responsabilità, del coraggio, della cura. Oggi, quel messaggio - rilanciato con gratitudine - diventa testamento.